

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Federalismo e regionalismo

Caro Spadolini, ripreso il contatto con il lavoro dopo un'assenza per ragioni di salute, ho visto le critiche che mi hai rivolto sulla stampa quotidiana. Stante l'altissima considerazione che riservo ai tuoi giudizi, mi sono molto preoccupato e mi sono precipitato sul testo del mio telegramma a Melis, con il timore di essermi espresso male. Ma non ho trovato l'improprietà che tu mi rimproveri. Lascia dunque che io mi difenda.

Io penso, come molti, che la definizione giuridica più precisa del federalismo sia sempre quella di Wheare (ricorderai certo la traduzione italiana di Sergio Cotta, pubblicata nel 1949, del suo volume sul governo federale): «Per principio federale intendo quel sistema di divisione del potere che permette al governo centrale ed a quelli regionali di essere, ciascuno in una data sfera, coordinati e indipendenti».

Questa definizione esige certamente una revisione dei concetti classici di Stato, sovranità, costituzione e indipendenza; e può comunque, come ogni definizione, essere criticata. Però si dovrebbe sempre tener presente che è con questo orientamento (indipendenza anche del governo centrale e non solo dei governi degli Stati) che è stato realizzato il primo sistema federale della storia (Usa); e che si può in ogni caso usare la definizione di Wheare per distinguere in modo netto le federazioni dalle confederazioni e dagli Stati unitari. È pur vero che se c'è un'associazione di Stati, ma il governo comune non è indipendente, l'associazione è una confederazione; come è vero che se in uno Stato ci sono regioni, ma i governi regionali non sono indipendenti, lo Stato in questione è unitario e non federale.

La conclusione mi sembra chiara. Uno è federalista se critica la mancanza di indipendenza di tutti i livelli di governo. Il discorso cambia, ovviamente, se invece di prendere in considera-

zione i principi, prendiamo in considerazione la questione dell'opportunità politica. Per noi questo è uno dei problemi più delicati. Quando dobbiamo tacere, quando dobbiamo parlare? Che le regioni – e con esse l'intero sistema delle amministrazioni locali – vadano male (peggio del governo nazionale) lo vedono tutti. Non ci sono solo i frequenti casi penali: c'è la diffusione apparentemente inarrestabile dell'inciviltà, dell'incultura, della spesa pubblica allegra, del disprezzo per i cittadini, della corruzione. In una parola, c'è lo stravolgimento della formazione (e della selezione) della classe politica. Si sbaglia a pensare che ciò dipende anche dal fatto di aver attribuito alle regioni la facoltà di spendere ma non la piena responsabilità politica della spesa? Tecnicamente parlando, io sono convinto che se si fa del regionalismo bisogna fare del federalismo altrimenti, al fine del buon governo, conviene rinunciare al regionalismo e accontentarsi della forma classica dello Stato unitario.

Ma, appunto, nel caso della Sardegna, queste cose dovevamo dirle o tacerle. Noi abbiamo scelto, come quasi sempre, di parlare di ciò che ha carattere programmatico (natura dei problemi e modo di risolverli); e di tacere (salvo casi estremi) circa le formule di governo, perché ciò significherebbe prendere posizione per il governo nazionale o per l'opposizione, per questo o quel partito. Questo criterio vale in particolare per noi federalisti, che saremmo sconfitti in partenza se ci comportassimo in modo tale da ridurre il federalismo a una parte fra le parti, mentre per fare la costituzione federale dell'Europa occorre il concorso di tutte le parti, o almeno di quasi tutte. Ma vale anche, in generale, per la democrazia. La formula di governo stabilisce quali tra i problemi possono essere affrontati (messi all'ordine del giorno). Il dibattito va più in là: quando è libero si occupa di tutti i problemi, e così fa diventare possibile domani ciò che oggi non è ancora possibile.

Nel chiudere questa lettera vorrei chiederti una cosa: considerata l'importanza che hanno i rapporti tra il Mfe e i partiti, e l'utilità di chiarirli con un dialogo, anche per concentrare tutti i nostri sforzi sul «progetto Spinelli», dal cui successo o scacco dipende l'avvenire dell'Europa, non pensi che si potrebbe pubblicare questa mia lettera sulla «Voce Repubblicana»?

Ti prego di accogliere i sensi della mia devota amicizia